

ELABORATO DI ITALIANO

Il sabato del villaggio - Giacomo Leopardi

*La donzetta vien dalla campagna,
in sul calar del sole,
col suo fascio dell'erba, e reca in mano
un mazzolin di rose e di viole,
5 onde, siccome suole,
ornare ella si appresta
dimani, al di di festa, il petto e il crine.
Siede con le vicine
su la scala a filar la vecchierella,
10 incontro là dove si perde il giorno;
e novellando vien del suo buon tempo,
quando ai di della festa ella si ornava,
ed ancor sana e snella
solea danzar la sera intra di quei
15 ch'ebbe compagni dell'età più bella.
Già tutta l'aria imbruna,
torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
giù da' colli e da' tetti,
al biancheggiar della recente luna.
20 Or la squilla dà segno
della festa che viene;
ed a quel suon diresti
che il cor si riconforta.
I fanciulli gridando
25 su la piazzuola in frotta,
e qua e là saltando,
fanno un lieto romore:
e intanto riede alla sua parca mensa,
fischiando, il zappatore,
30 e seco pensa al di del suo riposo.*

Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
 e tutto l'altro tace,
 35 odi il martel picchiare, odi la sega
 del legnaiuol, che veglia
 nella chiusa bottega alla lucerna,
 e s'affretta, e s'adopra
 di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

40 Questo di sette è il più gradito giorno,
 pien di speme e di gioia:
 diman tristezza e noia
 recheran l'ore, ed al travaglio usato
 ciascuno in suo pensier farà ritorno.

Garzoncello scherzoso,
 45 cotesta età fiorita
 è come un giorno d'allegrezza pieno,
 giorno chiaro, sereno,
 che precorre alla festa di tua vita.
 Godi, fanciullo mio; stato soave,
 50 stagion lieta è cotesta.
 Altro dirti non vo'; ma la tua festa
 ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

Introduzione

Giacomo Leopardi nacque nel 1798 a Recanati, nelle Marche, un borgo di uno degli Stati allora più culturalmente arretrati d'Italia, lo Stato pontificio. Il giovane Leopardi crebbe in questo ambiente bigotto e conservatore, che influenzò le sue idee e orientamenti. Fu istruito inizialmente da precettori ecclesiastici ma poco dopo, intorno ai dieci anni, continuò i suoi studi da solo. Durante questi «sette anni di studio matto e disperatissimo» nella ricchissima biblioteca del padre, Leopardi era solito accostare il suo tavolino accanto alla finestra, così da ottimizzare lo sfruttamento della luce solare; tale finestra si affacciava su una piazzola dove gli abitanti di Recanati si ritrovavano per organizzare delle piccole feste domenicali. Fu proprio questo ad ispirargli la stesura de "*Il sabato del villaggio*". La poesia fu scritta nel settembre del 1829 e, facendo parte dei "grandi idilli", in essa si evidenziano i temi della rimembranza e

dell'evanescenza della giovinezza. Il componimento è strettamente legato a quello che lo precede, ossia "*La quiete dopo la tempesta*". Entrambe hanno la stessa struttura, in quanto da una parte descrittiva ne segue una riflessiva, ma si evince questo legame anche per le tematiche che sono complementari: il soggetto dominante è il piacere inteso nella prima come cessazione di un dolore e nella seconda come attesa della felicità e del futuro. Leopardi ne "*Il sabato del villaggio*" descrive l'atmosfera festosa di un paesino alla sera del sabato. Nell'attesa dell'indomani, tutti gli abitanti già pregustano la festa e il riposo della domenica. Il poeta si ricorda però che la felicità tanto ambita e attesa si trasformerà in un'amara delusione: la domenica sarà in realtà triste, deprimente e noiosa, e porterà con sé il pensiero della nuova settimana di lavoro che sta per iniziare. Le speranze che animano i cuori all'inizio della vigilia del giorno festivo, sono le stesse che provano i giovani, i quali, pieni di aspettative sul futuro, vanno incontro ad una vita adulta che sarà invece deludente, noiosa e mesta.

La vera felicità è quindi irraggiungibile per l'uomo, che può godere solo dell'illusorio piacere che nasce dall'attesa di una felicità futura, destinata a non realizzarsi. Leopardi si rivolge ad un giovane ragazzo, invitandolo a godersi la sua spensierata giovinezza, unica vera "festa" concessa per l'uomo, e a non avere fretta di crescere.

Temi principali

"*Il sabato del villaggio*" viene composto, come detto in precedenza, poco dopo "*La quiete dopo la tempesta*"¹, formando tra i due una sorta di dittico²: entrambi hanno la stessa struttura costituita da una prima parte descrittiva³, la quale viene dedicata a tutti gli aspetti della vita del borgo, e da una seconda parte riflessiva⁴, la quale prende spunto dalla descrizione precedente; inoltre, dal punto di vista tematico, appare complementare alla *Quiete* perché, mentre là il piacere era visto come

¹ "*La quiete dopo la tempesta*" è uno dei grandi idilli, composto dal 17 al 20 settembre 1829 e pubblicato per la prima volta nell'edizione dei *Canti* del 1831.

² Solitamente è un termine utilizzato, in arte, per indicare "*Coppia di tavolette, unite da una cerniera, per lo più di legno o di avorio, che nell'antichità erano usate nella parte interna come superficie per scrivere.*" (definizione tratta dall'Enciclopedia Treccani). In Letteratura, per dittico si intende un'opera letteraria costruita da due parti distinte, ma legate da un unico motivo ispirante.

³ Nella *Quiete* questa parte è presente nella prima strofa (vv. 1-24), mentre nel *Sabato* comprende la prima e la seconda strofa (vv. 1-37).

⁴ Nella *Quiete* la parte è presente nelle ultime due strofe, quindi la terza e la quarta (vv. 25-54), ed anche nel *Sabato* sono le ultime due strofe (vv. 31-51).

cessazione di un dolore, in questa poesia è l'attesa di un godimento futuro, come una speranza e un'illusione.

Nella prima parte descrittiva avviene, per l'appunto, la descrizione della vita quotidiana di un paesello, intriso nell'atmosfera serale di un sabato primaverile che si prepara ad accogliere con ansia il giorno di festa. Il tutto parte con la descrizione della "donzelletta", la quale porta in mano un mazzo di rose e viole⁵, e ha lo scopo di rappresentare la giovinezza, ma allo stesso tempo anche il lavoro dei campi (v.1 "La donzelletta vien dalla campagna"). Qualche verso dopo subentra la figura della vecchierella che rappresenta la memoria, nel ricordare la gioia delle feste della sua giovinezza (vv. 8-11 "Siede con le vicine su la scala a filar la vecchierella, incontro là dove si perde il giorno; e novellando vien del suo buon tempo"). In questa parte è presente anche la figura dei fanciulli che giocano facendo "un lieto rumore" (v. 27), i quali rappresentano l'infanzia lieta e spensierata; infine, abbiamo il contadino e falegname, cui Leopardi affida (vv. 28-37) altrettanti piccoli quadri delle loro attività quotidiane: la "parca mensa" (v. 28) dello "zappatore" (v. 29) e il lavoro "l'opra" (v. 37) del "legnaiuol" (v. 34) che fatica prima dell'alba, che è anche simbolo di una modernità che allontana l'uomo dallo stato di natura. All'interno di queste descrizioni, cariche del sensismo leopardiano, l'autore inserisce un breve quadro paesaggistico della notte (vv. 16-19) che scende:

*Già tutta l'aria imbruna,
torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
giù da' colli e da' tetti,
al biancheggiar della recente luna.*

I versi rimandano alla tradizione classica, in particolar modo a due versi delle Bucoliche⁶ di Virgilio: "Già esce il fumo dai tetti delle case lontane e le ombre calano più lunghe dagli alti monti" (vv. 82-83); infatti, questa prima parte della poesia è ricca di riferimenti letterari: la figura della donzella spicca in ciò. Ella rimanda a tutta una

⁵ In merito a questi due fiori, avviene una critica da parte di Pascoli, in un suo saggio famoso del 1896, "Il sabato", in cui egli enuncia che le due tipologie di fiori sboccino in mesi differenti ("rose di maggio e viole di marzo"); attraverso questo espediente, critica la genericità propria di tutta la tradizione poetica italiana, che non sa istituire un rapporto fresco e immediato con le cose della natura, ma le coglie solo attraverso una visione. Leopardi usa intenzionalmente questa genericità, poiché mira ad ottenere quel "vago e indefinito" che allontana l'"arido vero" e garantisce la praticità.

⁶ Le *Bucoliche* sono un'opera del poeta latino Publio Virgilio Marone, iniziata nel 42 a.C e divulgata intorno al 39 a.C. È costituita da una raccolta di dieci egloghe esametriche con trattazione e intonazione pastorali.

serie di figure femminili che si ornano con ghirlande di fiori (la Matelda⁷ di Dante, la fanciulla della ballata delle rose di Poliziano⁸, e molte altre). Inoltre, anche "le ombre giù da' colli e da' tetti" (vv. 17-18) rimandano a Petrarca, il quale scrisse: "Discende/ dagli altissimi monti maggior l'ombra⁹".

La seconda parte della poesia riguarda la parte riflessiva, in cui il poeta riflette, appunto, sulla vanità dell'attesa di questo dì di festa, in cui il piacere, atteso da ogni abitante, non giungerà mai, ma rimarranno la noia e la tristezza dell'esistenza umana ("diman tristezza e noia/ recheran l'ore" vv. 40-41). La riflessione si estende anche alla vita, dove la giovinezza è un periodo felice, perché si attende con ansia e gioia l'entrata nell'età adulta (come quando il sabato ci si prepara per il giorno di festa); tuttavia il passaggio di età non porta gioia, ma rivela, invece, doloroso e privo di ogni forma di piacere.

La tematica de *Il sabato del villaggio* viene sviluppata anche in alcune pagine dello *Zibaldone*, in cui viene affermato che:

"il piacere umano si può dire ch'è sempre futuro, non è se non futuro, consiste solamente nel futuro. L'atto proprio del piacere non si dà. Io spero un piacere; e questa speranza in moltissimi casi si chiama piacere¹⁰".

Rispetto a questa riflessione sul piacere, la conclusione della *Quiete dopo la tempesta* si presenta più dura: negli ultimi versi, l'autore si rivolge contro la natura crudele e contro le riflessioni filosofiche legate all'ottimismo spiritualistico, con un tono aspramente sarcastico:

*O natura cortese,
son questi i doni tuoi,
questi i diletti sono
che tu porgi ai mortali. Uscir di pena
è diletto fra noi¹¹*

⁷ Matelda è un personaggio della *Divina Commedia* di Dante, la quale simboleggia la condizione umana prima del peccato originale.

⁸ Agnolo (Angelo) Ambrogini, detto Poliziano, (Montepulciano, 14 luglio 1454 – Firenze, 29 settembre 1494), è stato un poeta, umanista e filologo italiano.

⁹ Versi tratti dal *Canzoniere* (L, vv. 16-17).

¹⁰ G. Leopardi, *Zibaldone*, 20 gennaio 1821.

¹¹ G. Leopardi, *La quiete dopo la tempesta*, in *Canti*, cit., p. 199, vv. 42-46.

Analisi stilistica

Nel componimento non si crea un'opposizione tra la parte riflessiva e il quadro "idillico", che si ha invece nel "*La Quiete dopo la tempesta*". La riflessione, che mira a negare la possibilità del piacere, infatti, è posta da un gioco di rime e una scorrevolezza musicale che fanno sì che vi sia continuità con le due strofe iniziali.

Il lessico è semplice, elegiaco e vicino al linguaggio formale, che permette, riesumando termini obsoleti, di conferire una nuova energia al componimento, senza cadere nel retorico e nell'impersonale.

Tutte le scelte metriche, lessicali e stilistiche, esprimono nel componimento leggerezza, semplicità riprendendo le tematiche della poesia. I vocaboli sono semplici e quotidiani, proprio perché la poesia descrive la giornata di un piccolo borgo, il linguaggio deve perciò essere coerente al quadro descritto.

Anche ai personaggi sono aggiunte caratterizzazioni spaziali e oggettive: "il fascio d'erba" e "il mazzolin di fiori" per la donzelletta; "la scala" dove siede la vecchietta; il "martel", la "sega", la "lucerna" che danno consistenza e movimento al falegname.

Sono frequenti i termini di origine arcaica, come *donzelletta* (v. 1), alla quale è speculare la *vecchiarella* e, infine, il *garzoncello scherzoso* (v. 15), che riprende e completa la *donzelletta* posta al primo verso.

Il frequente utilizzo di vezzeggiativi, testimonia la delicatezza e tenerezza con cui Leopardi guarda ai suoi personaggi, in particolare agli adolescenti, come il garzoncello al quale il poeta sembra rivolgersi con toni paterni e con il quale sente di avere un comune destino.

La poesia si conclude con un'apostrofe, che invoca proprio il giovane ragazzo ancora ignaro della dura legge della realtà umana, e lo invita a non desiderare l'età adulta. Il piacere è infatti esposto nella poesia come l'attesa di un benessere venturo, che una volta raggiunto si rivela illusorio.

L'opposizione di arcaismi a termini modesti, localizza la poesia in una dimensione che sta tra il sogno e il reale.

Nel componimento si può individuare un "notturno" quando il poeta si dilunga nella descrizione crepuscolare del paesaggio (vv. 16-18), in contrapposizione con gli aggettivi riferiti al vocabolo "giorno" (vv. 45-46), che mettono in rilievo il termine: "pieno", "chiaro", "sereno".

La modulazione della luce è descritta con grande cura: si percepisce la scansione temporale, ovvero il degradare del giorno verso la notte; si deve però ricordare che per Leopardi il tempo è una convenzione umana, come già nelle "Operette morali"¹².

Analisi retorica

Il componimento è una canzone libera e, settenari e endecasillabi si alternano e vi sono due versi non rimati (41 e 43). Parallelamente alle tematiche il ritmo nei primi versi è più incalzante, scorrevole e spensierato, mentre diventa in chiusura, più pacato e incline alla meditazione. Il ritmo agile e mosso è reso efficacemente attraverso l'utilizzo dei settenari, mentre il ritmo più lento è reso dell'endecasillabo. Il testo è ricco di figure retoriche ed elementi retorici. Elenchiamo qui le più rilevanti:

- le **metafore**: la giovinezza è espressa con "buon tempo", "età fiorita", "età bella", "stagion lieta"; l'età adulta è invece indicata con l'espressione "festa di tua vita";
- la **litote** (consiste nel dare un giudizio o fare un'affermazione adoperando la negazione di una espressione di senso contrario): "altro dirti non vo' " fa capire l'intenzione di Leopardi di non demoralizzare i giovani;
- il **climax** (detto anche gradazione, è una figura retorica che consiste nell'usare più termini o locuzioni con intensità crescente o decrescente): i personaggi sembrano realizzare un climax prima crescente dopo decrescente: la donzelletta (gioventù) - la vecchierella (vecchiaia) - lo zappatore (età matura) - il garzoncello (gioventù);

¹² Nel "Dialogo di un folletto e di uno gnomo" critica l'illusione antropocentrica dell'uomo, immaginando la scomparsa del genere umano.

- gli **enjambements** : spezzano il ritmo (ornare ella si appresta/dimani), (intra di quei/ch'ebbe compagni), (tornan l'ombre/giú da' colli), (dà segno/della festa),(diresti/che il cor), (la sega/ del ecchiere), (s'adopra/di fornir l'opra), (diman tristezza e noia/ recheran l'ore);
- la **perifrasi** (detta anche comunemente "giro di parole", consiste nell'utilizzare, anziché il termine proprio, una sequenza di parole per indicare una persona o una cosa): "incontro là dove si perde il giorno";
- la **similitudine** : "cotesta età fiorita è come un giorno d'allegrezza pieno";
- le **metonimie**: " torna azzurro il seren"; " or la squilla dà segno della festa che viene"; "il cor si riconforta";
- nella prima parte della poesia si notano **allitterazioni con doppie** (donzelletta, vecchierella, novellando, sulla, bella, colli...) o con dittonghi (giorno, chiaro ciascuno – gioia - stagion, pien - pensier - lieta), **assonanze** (campagna - calar - ornava sana - danzar - aria - parca...; siede - recente - sette - speme, incontro - giorno - riposo scherzoso), **consonanze** (face - seco - reca, affretta - tutta - tetti - frotta - tutto - sette, fanciullo - bella - garzoncello, azzurro - precorre, onde - quando) e **rime** (sole - viola suole, appresta - festa, crine - vicine, snella - bella, imbruna - luna, gridando - saltando, rumore - zappatore, face - tace) o, infine, la ripetizione degli stessi suoni, (in sul calar del sole; siccome suole);
- l'**uso continuo di diminutivi** (donzelletta - vecchierella - garzoncello) evidenzia una tenerezza del poeta verso i suoi personaggi. In particolare si nota una spiccata delicatezza per gli adolescenti;
- alcune **annotazioni scandiscono il passar del tempo**: "in su calar del sole"; "già tutta l'aria imbruna" ; "torna azzurro il seren, e tornan l'ombre"; "or la squilla..."; "Poi quando intorno è spenta...".

Conclusione e riflessioni

Giacomo Leopardi si rivela essere ancora una volta un poeta universale: non solo moderno, ma addirittura contemporaneo. Si trova a descrivere, in un'ambientazione propria del suo tempo, quella che a parer nostro è la società consumistica in cui viviamo dove la nostra felicità non è del presente in cui viviamo, non è delle cose di cui disponiamo ora, ma è di quanto noi immaginiamo del nostro futuro. Mentre i personaggi della poesia, ad eccezione dei giovani, non dispongono di un futuro o perché troppo immersi fisicamente nel presente (falegname e zappatore) o perché un futuro, anagraficamente, non ce l'hanno (vecchiarella), nella nostra società l'essere giovani non è una questione anagrafica ma uno stato mentale che ci fa protendere eternamente verso il domani, un domani che continuerà a precederci e sfuggirci. Non siamo più abituati quindi a vivere nel presente e a goderne: il consumismo ci ha insegnato che ciò che avremo domani ci renderà più felici di quanto non lo siamo oggi. Viviamo in un continuo tendere alla felicità: se domani sarà più di oggi, perché vivere nell'oggi? Bisogna cambiare prospettiva: non è la meta che ci renderà felici, ma il viaggio per raggiungerla. E se anche non la raggiungeremo, avremo comunque viaggiato.

SITOGRAFIA

- Libro di testo
- <https://library.weschool.com/lezione/donzelletta-vien-dalla-campagna-commento-analisi-2708.html#foot2>
- https://www.letteratour.it/analisi/A02_leopardi-sabato-del-villaggio.asp
- <https://www.docsity.com/it/analisi-metrica-e-del-teso-del-sabato-del-villaggio-di-leopardi/4253728/>
- <https://librieparole.it/classici-letteratura/1826/il-sabato-del-villaggio-leopardi-parafrasi-figure-retoriche/>
- <https://www.skuela.net/appunti-italiano/leopardi-giacomo/sabato-villaggio-figure-retoriche.html>